

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 16 Novembre 1913

N. 2063

SOMMARIO: Timidezze finanziarie — A proposito delle proposte di short-time — Una Esposizione coloniale e di Marina, E. Z. — La serietà delle argomentazioni francesi sul monopolio delle Assicurazioni Italiane — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [LANFRANCO MAROI, *Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi sociali e finanziari con prefazione di N. Colajanni* - WILHELM LEXIS, *Allgemeine Volkswirtschaftslehre* - HEINRICH PESCH, *Lehrbuch der Nationalökonomie*] — Lo spopolamento internazionale delle campagne — L'incremento industriale dell'Inghilterra — **RIVISTA DELLA PRODUZIONE:** Produzione, consumo e riserva mondiale del carbone - Produzione del cemento negli Stati Uniti - Produzione carbonifera della Francia e di altri paesi - Produzione dell'alcool in Francia - Produzione mondiale dello zucchero - Produzione e consumo mondiale del gas - Produzione e consumo dell'alcool in Germania - Produzione e consumo mondiale del Cacao - Consumo mondiale del caffè - Produzione della birra nell'Austria-Ungheria - Produzione della birra in Italia nell'ultimo decennio — **CRONACA LEGISLATIVA:** Il Giudice unico in materia civile - Ricchezze minerarie dell'Anatolia — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Prestiti Rumeno - di Augsburg - di Boma - di Mannheim - dell'Australia occidentale - di Francia - turco - cinese - di Galizia - Fusione di Banche in Ungheria - Nuovi buoni Ungheresi - Nuove imposte nel Cile - Banca della cooperazione - Casse di Risparmio in Francia - Servizio Belga di cheques postali - Credito fondiario francese - Creazione di monete da due centesimi e mezzo in Francia — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — **PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE**

Timidezze finanziarie

Un tempo, quello dei Sella, era il pareggio la unica preoccupazione finanziaria degli uomini di finanza italiana, e tutto, di quanto il paese bisognava, si posponeva cautamente a quando il pareggio fosse ottenuto. Cessata la crisi, venuto il periodo fortunato che datò dal 1896, raggiunto l'equilibrio del bilancio e la ricostituzione di una florida situazione del Tesoro, non bastò più: si proclamò la necessità della elasticità del bilancio. E si pospose di nuovo ogni provvedimento che comportasse anche una modesta riforma tributaria e si lesinò sui bilanci dei ministeri, e si attardarono lavori pubblici che urgevano, e così venne la elasticità del bilancio. Ma questa ottenuta con avanzi che superarono ogni previsione ecco un'altra preoccupazione: i maggiori gettiti dureranno?

Ed in tal modo, colla prudenza, colla cautela, colla timidezza, che potrebbero anche apparire pusillanimità, se non mancanza di genialità, gli anni passarono, i periodi straordinariamente favorevoli trascorsero, e ci troviamo già di fronte ad alternative meno consolanti, senza che nulla di positivo sia stato compiuto per assettare le finanze dello Stato sopra elementi più conformi alla giustizia ed allo stesso interesse dell'erario.

Contemporaneamente due ritornelli echeggiano nel paese: l'uno cantato ad alta voce dal Ministro del Tesoro: — le entrate sono in aumento; i tributi diretti si accrescono di decade in decade; le privative versano con discreto get-

tato nelle casse dello Stato; le dogane danno proventi maggiori; — l'altro mormorato a bassa voce dal Sella dei nostri giorni: guai a sdruciolare nel lubrico pendio dei debiti! poca cura danno le democrazie avanzate alla forte sistemazione finanziaria! nei tempi lieti bisogna essere sobriissimi nel ricorrere al credito, anzi bisogna astenersene risolutamente, per trovare illeso lo strumento arduo a maneggiarsi nei giorni difficili.

La parola *osare* che pure nella storia anche anteriore ai Sella ed ai pseudo Sella fu così felicemente accoppiata con quella di *fortuna*, è bandita dal vocabolario dei nostri finanzieri, anche quando, come nei giorni presenti, paesi che si trovano in imbarazzi di fronte ai quali la nostra situazione si può dire ottima, *osano* ed *osano* con coscienza, con senno, con virilità!

Perchè non dovrà osare anche l'Italia che si sente forte ed ha fede in se stessa? che ha portato di bene tangibile la tenacia nella prudenza dei giorni decorsi, durante la quale il contribuente italiano ebbe la derisione di udire ripetute molte e troppe volte dalla parola solenne, ma irresponsibile del Sovrano, la promessa della desiderata riforma tributaria, che mai non fu mantenuta?

Si dovrà ancor oggi adattarsi ai mezzi suggeriti dalle mentalità mediocri che solo sanno escogitare meschini ripieghi per la soluzione dei problemi o non vorremmo piuttosto che la audacia della nostra impresa coloniale, fosse seguita da un'altra audacia: quella di una sistemazione decisiva sicura delle nostre finanze? Non è preferibile anche per quel senso di fiera ed or-

goglio che il paese è ben capace di sentire, di sopportare sia pure la scossa di un subitaneo perturbamento, ma di dare assetto di un sol colpo e con mossa energica e valorosa a tutto un problema che diventerà sempre più spinoso ed intollerabile, quanto più complicato da quelle provvisioni modeste e talvolta perniciose che riparano all'oggi, senza preparare un migliore domani? Forse vorremmo continuare con operazioni come quella dei 125 milioni che asserita di carattere transitorio e temporaneo, minaccia di diventare definitiva, dopo aver già recato un pregiudizio sproporzionato alla sua entità?

Per quanto i fatti si affaticino ad essere ottimisti tutti temono; ed il paese langue da tempo nel desiderio che un uomo di energia e di carattere si affacci all'orizzonte della finanza, per dare quell'indirizzo fermo e deciso pel quale i Sella e discepoli, dei tempi che furono, seppero saggiamente preparare il terreno propizio, ma che oggi, appunto perchè inveterati in un metodo di prudenza o di timori, mancano del polso e della genialità occorrente a soddisfare le legittime aspettative dei contribuenti così supinamente abituati al dovere. Osare è ciò che si impone, osare senza paura, colla sola coscienza della propria forza; e forse la voce del paese negli ultimi comizi, se ben la si considera, non è discorde con un indirizzo di energia e di novità!

A proposito delle proposte di short-time

Le risposte pervenute alla Federazione internazionale delle Associazioni cotoniere confederate, intorno alle loro specifiche opinioni su un eventuale *short-time* da adottare come misura di regolarizzazione fra produzione e consumo in tutti i paesi industriali del cotone, sono già state riprodotte dai principali periodici commerciali, talchè ci crediamo esonerati da ripeterle qui.

Non possiamo però fare a meno di portare qualche breve considerazione sull'argomento e di rilevare che la proposta partita dal nostro paese, il quale soffre in questa industria da qualche tempo quello che il Méline chiamava un *engorgement industriel*, nel suo libro *Le retour à la terre et la surproduction industriel*, non pare abbia sortito nei risultati definitivi quel successo che era da desiderarsi.

Il *short-time* infatti si applica già in alcuni dei paesi interessati e nella maggioranza di quelli che hanno risposto non si manifesta quella convenienza immediata di diminuire la produ-

zione che avrebbe per certo avvantaggiate le condizioni della nostra industria cotoniera.

Purtroppo conviene ripetere quello che più volte è stato detto: nella fase più moderna della storia della industria la produzione è stata portata ad una potenza crescente, addirittura soverchiante. Si ha una frenesia nel produrre, dovunque e sempre, che naturalmente l'equilibrio fra produzione e consumo non può a meno di rompersi; e la frenesia del produrre, dovunque, è assai più perniciosa del produrre sempre; questo è effetto di una domanda costante nel tempo, quella è effetto talvolta soltanto di una posizione artificiale creata dai dazi protettori. Chi sa quali e quanti paesi non sarebbero entrati nel vortice dell'*engorgement industriel*, se i miraggi dei margini lasciati in profitto della industria, dalla barriera doganale, non avessero indotto i capitali ad avventurarsi nella speculazione industriale, cui avrebbero atteso in misura più limitata e prudenziale se non avessero avuto il fido delle promesse protezioniste!

Ma non vogliamo con questo dire che neppure un regime di libero scambio possa valere ad arrestare la corsa verso la sovrapproduzione! Questa dipende se non dal fatalismo, come alcuni vogliono, da un complesso di cause fra le quali una a nostro credere primeggia al di fuori del regime doganale, ed è il perfezionamento delle macchine che rendono ogni giorno più strabiliante e rapida la potenzialità degli stabilimenti in opera.

Accettato questo principio che difficilmente potrebbe apparire refutabile, viene da chiedersi: dove trovare un rimedio? come porre un argine a questo accrescersi delle invenzioni che la scienza ci apporta, sì da stabilire un equilibrio? È possibile porre un *basta* ai portati dell'ingegno che si adoperano a ridurre meravigliosamente le difficoltà da vincere nella produzione? Evidentemente no. Ed allora?

Allora oggi vediamo entrato come rimedio ormai benvisito ed accettato dagli industriali stessi, dai padronali, quel concetto di riduzione delle ore di lavoro, che dieci anni or sono, formava ancora, a detta di coloro che oggi le invocano, una utopia di socialisti!

Lo stesso Méline, che sopra abbiamo ricordato, nel 1905 e cioè neppure due lustri or sono, scriveva che « gli ideologici socialisti dimenticano che la riduzione delle ore di lavoro nell'industria non sarà possibile se non in quel paese che, isolato dal mondo, non avrà alcun rapporto industriale e commerciale cogli altri ». Evidentemente il Méline disconosceva la possibilità di una intesa internazionale unicamente

per disconoscere con ciò la possibilità del pre-cetto socialista.

Oggi però anche la inchiesta cotoniera, porta un nuovo contributo alla dimostrazione che le utopie di ieri possono diventare necessità del domani.

J.

Una Esposizione coloniale e di Marina

Fra marzo e novembre dell'anno prossimo verrà tenuta in Genova una Esposizione di Marina e d'Igiene Marinara, che avrà carattere internazionale; e ve ne sarà annessa una Coloniale, quest'ultima soltanto italiana.

La prima potrà forse occupare spazi più estesi, riuscire più completa, se molte nazioni vi prenderanno parte. L'altra però, appunto perchè nazionale, ci par destinata, specie nel periodo che corre, a suscitare un interesse diretto, d'indole quasi diremmo domestica. Una parlerà un linguaggio chiaro per varie categorie di persone competenti, ma l'altra, se non erriamo, dovrebbe avere qualche parola per tutti.

Di questa ci sta dinanzi il Programma, preceduto da una specie di Proemio, che espone gli scopi dei promotori. Esso ci fa prevedere che si vedranno molte cose interessanti, alcune anche nuove, ma parecchie costituenti una ripetizione di cose già viste in luoghi e momenti non lontani. Se il fatto ci darà torto, non ne saremo altro che lieti; ma la nostra previsione muove dal ricordo che non più di sette anni addietro nell'Esposizione Internazionale di Milano la parte destinata alle Colonie ebbe già un largo sviluppo, e che tre anni fa in quella di Torino ne ebbe uno anche maggiore. Ma scorriamo un poco il Programma.

Una prima sezione (e qui vi sarà certo del nuovo) ha carattere storico e viene consacrata alle antiche colonie genovesi nei mari del Levante; non quale «sterile e vana esaltazione di antiche glorie genovesi», ma perchè sia «un monito severo a riconquistare quell'importanza economica che avevano saputo affermare le gloriose repubbliche marinare del Medioevo nei mari del Levante mediterraneo». Epperò vedute panoramiche, rilievi plastici, fotografie, riproduzioni di palazzi, chiese, torri, mura, bassorilievi, stemmi, ruderi, ecc.; nonchè cimeli che ricordano le antiche conquiste d'oriente, modelli di navi da guerra e mercantili dei secoli scorsi, figure plastiche che riproducono i costumi delle colonie genovesi, mo-

nete della Repubblica, documenti dei suoi Istituti civili e commerciali, raccolte di codici, statuti, carte geografiche e nautiche, ecc. ecc.

Altre sezioni concernono rispettivamente le Colonie italiane di diretto dominio: Eritrea, Somalia, Libia. Qui il campo è molto vasto, e sarà diviso tra la storia delle esplorazioni coloniali e la rappresentazione di ciò che le tre colonie sono oggi; ed è in quest'ultima parte che ci aspettiamo di ritrovare roba già vista più d'una volta. Non è il caso di farne un preventivo elenco, neppur sommario. Fino da ora si possono vedere, con gli occhi della mente, copiose raccolte di prodotti indigeni, cioè di quelle rudimentali industrie, e più dell'agricoltura, della pastorizia, della caccia, della pesca, delle foreste, e via dicendo. Ma ai visitatori verranno anche presentati i mezzi di comunicazione e di trasporto, i modi di vivere e di alloggiare, l'aspetto dei lavori pubblici che in quelle regioni si trovano già compiuti e di quegli altri che sono in corso o in progetto.

Ci piace ora indicare alcuni punti del programma che rivelano criteri lodevolmente pratici. Uno riguarda l'esportazione. I prodotti delle tre nostre Colonie meritano d'essere conosciuti e in una certa misura già lo sono. Ma si tratta anche di sapere e indicare quali tra i mille prodotti della madre patria si possono con buon successo introdurre nelle Colonie medesime, a mano a mano ch'esse, popolandosi, sviluppandosi, lavorando, aumentano la propria capacità d'acquisto. Certo, per ora e per un pezzo, non pianoforti o gioielli, non libri o oggetti d'arte, fuorchè per eccezione e in quantità trascurabili; bensì sostanze alimentari manipolate e conservate a dovere, vesti o biancheria di più specie, scelti materiali da costruzioni, medicinali, profumerie, macchine agricole, svariatisimi utensili industriali e domestici... e la lista, se particolareggiata, sarebbe assai lunga. Siffatte esportazioni italiane non saranno forse destinate ad attecchire tutte egualmente bene e subito; ma un fatto può servire di utile traccia, ed è che molte merci, già ricercate nelle nostre colonie africane, vengono colà introdotte da industriali esteri. V'è ragione e vi deve esser modo che ad essi si sostituiscano i nostri; e in vista di tale scopo vi sarà a Genova una sezione speciale, cioè una mostra campionaria di prodotti d'opportuna esportazione.

Altra cosa da approvare è il Concorso per migliori imballaggi. Presentare bene una merce è uno tra i modi di renderla gradita e richiesta, e inoltre di salvarla da guasti o deperimento

durante il trasporto. Mostre d'imballaggi ne sono già state tenute in Italia, ma nel nostro modo di vedere, a differenza di molte altre, sarebbe bene ripeterle spesso e — sia detto di passaggio — sempre in regioni diverse. È questo un ramo industriale in cui siamo, in genere, s'intende, o in media che voglia dirsi, tuttora un po' indietro, in confronto con altri paesi industriali più provetti.

E finalmente ci è grato l'annuncio che il Comitato promotore intende fare illustrare largamente la colonizzazione esercitata dai siciliani in Tunisia. A suo giudizio, essa potrà servire di norma nella colonizzazione della Libia; il che sembra giusto. E anche senza ciò, ci vien fatto d'aggiungere, ha grande importanza di per sé stessa, sebbene si svolga in un paese dove è tollerata a malincuore. Qui non possiamo dilungarci, ma non è la prima volta che l'*Economista* batte su questo chiodo, nè sarà l'ultima.

Noi non siamo, in genere, molto teneri delle Esposizioni. Mezzo secolo fa esse parvero e furono una novità splendida e vere e degne feste del lavoro umano. Ma a lungo andare, col troppo frequente ripetersi, hanno perduto parte della loro serietà e importanza, perchè il progresso delle arti e delle industrie, sebbene continuo, non fa passi tali da richiedere una solenne affermazione ogni pochi anni. Coteste affermazioni sono poi oltremodo costose, anzi sempre più, nè pare sappiano essere redditizie, se per far fronte alla spesa occorre ogni volta appigliarsi a vasti e complicati congegni di pubbliche lotterie o d'altre laboriose combinazioni finanziarie.

Ma ogni regola può avere qualche eccezione; e nella Esposizione che si vuol tenere l'anno venturo in Genova troviamo due elementi, o fatti, o caratteri, che le danno una certa ragione d'essere.

1°) È speciale, cioè comprende, se non una sola, poche tra le forme dell'attività umana; oltre di che è internazionale soltanto nella parte marittima. Meglio le Esposizioni speciali che le generali, che comprendono ogni cosa e chiamano a convito tutto il globo terracqueo. Quelle sono più istruttive, perchè ottengono più efficacemente l'attenzione del pubblico sulle cose scelte a richiamarla; queste invece peccano per eccesso, e molte fra le loro parti più pregevoli restano sommerse nell'immensità del tutto. Così a Milano come a Torino la Mostra degli Italiani all'Estero era assai bella. Ma fu davvero molto osservata e studiata? C'era tant'altra roba!...

2°) È bene scelto il momento. Nel 1906 la coscienza coloniale negli italiani sonnecchiava, se non dormiva addirittura. Nel 1911 cominciava appena a destarsi, sotto la forma, bella ma generica e un po' confusa, di patriottismo. È lecito sperare, anzi ragionevole valutare che oggi, dopo la fortunata guerra libica, sia più desta, più matura, più vogliosa di tradursi in opera. Per le quali l'Esposizione di Genova vuole e forse potrà essere un invito, una spinta, un insegnamento.

E. Z.

La serietà delle argomentazioni francesi sul monopolio delle Assicurazioni Italiane

L'ottimo *Journal des Économistes* del 15 ottobre nella 8ª nota della cronaca scritta da Ives Guyot, a proposito della relazione Giolitti, ha questo rilievo.

« Egli ha celebrata la manomissione sulle assicurazioni. Sono state cedute forzatamente 122,206 polizze da 23 Compagnie preesistenti, per un capitale di 296 milioni. Le Assicurazioni dirette dello Stato hanno raggiunto la cifra di 22,119 polizze per un capitale di 17,272.000 franchi.

« Le assicurazioni cedute dalle Compagnie rappresentavano più di 6,600 franchi per polizza, quelle effettuate dalle Assicurazioni di Stato non rappresentavano neppure 800 franchi.

« Certo io sono partigiano delle piccole Assicurazioni popolari, ma bisognerebbe sapere come ora sono state ottenute. »

Poichè non si tratta di un giornale di provincia che svisa ed altera le cifre a scopo elettorale, il che si farebbe perdonare da sé, non si può a meno di deplorare che un illustre scrittore come il Guyot, basi i suoi commenti su dei dati falsi, senza prendersi la elementare cura di controllarli, se non per rispetto a se stesso, almeno per quello dovuto ai lettori del periodico del quale egli è redattore capo.

La relazione Giolitti, come è noto, riporta le seguenti cifre, da tutti controllabili, sull'Istituto Nazionale:

	Polizze	Capitale assicurato
Assicurazioni cedute	122,206	792,000,000
Assicurazioni dirette	22,119	172,721,801

dalle quali i relativi quozienti risultano L. 6480 medie per le polizze cedute a L. 7808 per quelle assunte direttamente dall'Istituto Nazionale.

Non è quindi il caso di confutare l'ironica allusione alle Assicurazioni popolari!

L'ironia sta invece nel fatto che neanche in questo caso, in cui sarebbe stato così facile tacere, la invidia francese ha saputo spendere la proverbiale loquacità nel toccare argomenti che potessero avere almeno una apparente base seria!

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. LANFRANCO MAROI. — *Il problema delle abitazioni popolari nei riguardi sociali e finanziari, con prefazione di N. Colajanni.* Milano, Società Editrice Libreria 1913. 1 vol. pag. 450. L. 9.

Mentre nei paesi più moderni e, più accentuatamente, nei grandi centri delle razze anglo-sassoni, il sentimento della *sweet home*, va già scomparendo, per essere sostituito da una tendenza più pratica e più facile, che trova riscontro nella vita di albergo o di *hôtels meublés*, ecc. ecc. in Europa ed in Italia in specie si comincia sol ora a rivolgere le prime cure verso il sistema di abitazione, già altrove superato ed abbandonato, e si dirigono gli sforzi verso l'*home* nel senso in traducibile che ha questa parola.

Date le condizioni sociali dei paesi latini non è possibile pensare che avrebbe buona fortuna un suggerimento diretto a saltare addirittura il periodo storico dell'*home*, per arrivare a quello più moderno e più perfetto nel quale, con opportuno organamento dei servizi inerenti a tutte le case private, si eliminano gli inconvenienti e si rende pratico, economico, perfetto l'ambiente nel quale si vive ed il soddisfacimento delle principali necessità della vita stessa, intorno alle quali attualmente è ossessionata la esistenza della persona di famiglia preposta al governo della casa.

Quali dunque siano le aspirazioni raggiungibili e quali si mostrino non solo i problemi delle abitazioni, ma altresì le soluzioni che rientrano nell'orbita delle più recentemente attuabili, con chiarezza, con profondità di ricerca e con precisione di metodo ci espone Lanfranco Maroi nel suo prezioso volume, il quale viene come corollario necessario e desiderato di tutta la copiosa letteratura moderna italiana ed estera sulle abitazioni.

Già la *Riforma Sociale*, e la *Rivista Italiana di Sociologia* con un ampio scritto del Cavaliere, per non dire di altre autorevoli pubblicazioni, hanno reso tributo di stima e di plauso al giovane autore, il quale non poteva più felicemente debuttare nella schiera degli studiosi coscienziosi e valorosi; e non poteva far mostra più evidente di meriti e di qualità esime per serietà e genialità, onde essere accolto ed apprezzato, e venire ben presto innalzato a quelle migliori sorti che saprà, siamo certi, raggiungere.

Ciò che l'autore ha messo nella sua faticosa opera è un desiderio infinito di benessere nelle

classi meno agiate e l'animo suo sensibile alle miserie umane appare ad ogni pagina. Non fredde e gretta esposizione di cifre e di dati, ma una analisi minuziosa e pesata, una coscienza della bontà dell'opera, una raccolta di moniti che balzano chiari e vivi dello stesso svolgersi delle osservazioni.

Il problema dell'abitazione è problema morale, civile, sociale, economico, la cui soluzione è strettamente collegata con quella di una migliore educazione.

Un innalzamento del livello dell'una, porta con sé un miglioramento dell'altra, ond'è che giustamente il Maroi dimostra come in tutti i paesi, in tutte le legislazioni, in tutte le condizioni sociali, abitazione ed educazione sono reciprocamente l'uno esponente dell'altro.

Il libro del Maroi va più che letto pensato, perchè dischiude la mente ad una molteplicità di questioni che si attengono al vivere sociale e ne stabilisce la loro influenza in bene od in male.

J.

WILHELM LEXIS. — *Allgemeine Volkswirtschaftslehre.* (Principi di economia politica) IIª Edizione G. B. Teubner. Lipsia, 1913, pag. 256. Marchi 7; legato in tela, Marchi 9.

L'ottimo manuale del Lexis, pubblicato nella enciclopedia di cultura contemporanea (*Die Kultur der Gegenwart*) diretta da Paul Hinneberg, si presenta, nella sua seconda edizione, in veste quasi totalmente rinnovata.

Le numerose trasformazioni che il testo ha subito sono dovute principalmente al desiderio dell'Autore di mettere il manuale al corrente con i progressi della scienza e della economia.

L'esposizione è chiara, ordinata, quale un maestro come il Lexis poteva darci e coloro che non hanno conoscenze esatte della materia potevano desiderare.

Limitatosi ai principi generali della scienza, l'Autore si è tenuto lontano da ogni discussione di politica economica, con l'espresso desiderio di fare un libro di economia pura, fedele anche in ciò alle direttive e ai propositi della scuola austriaca, di cui accetta, non senza cautela ed impronta personale, gli insegnamenti.

HEINRICH PESCH. — *Lehrbuch der Nationalökonomie.* (Trattato di economia politica). Volume 3º. B. Herder, editore. Freiburg nel Brisgau (Germania), p. 950. Marchi 20.

Questo terzo volume del trattato di economia politica contiene lo studio delle cause attive nel processo della vita economica e cioè: il significato delle forze individuali; l'impresa (origine

e concetto, lavoro e capitale nell'impresa, esercizio e forme d'esercizio, personale della impresa, creazione della maestranza, contratto di lavoro, contratti di tariffa, rapporti di lavoro e di servizio, forme giuridiche dell'impresa, le nuove tendenze di sviluppo delle società capitalistiche); le associazioni sindacali e corporative (kartell e cooperative); le moderne organizzazioni professionali; specialmente le organizzazioni dei padroni e degli operai; infine lo Stato e le municipalità dal punto di vista economico e in quanto tendono al promovimento del benessere pubblico.

Il quarto volume conterrà le funzioni e gli ostacoli del processo della vita economica.

Lo spopolamento internazionale delle campagne

La popolazione dei principali Stati Europei, degli Stati Uniti, del Canada, e del Chili, è in continuo aumento, fatta eccezione dell'Irlanda, spopolata da una eccessiva emigrazione, per cui da 5.800.000 abitanti nel 1861 è scesa a 4.380.000 nel 1911. La popolazione totale dei 21 paesi esaminati dalla relazione del dottor Lanz al Congresso internazionale di agricoltura di Gand, (il quale non ha compreso nel suo studio la Spagna, la Russia e la Turchia) dal 1880 al 1900 è passata da 273 a 341 milioni di abitanti, con un aumento di 78 milioni di abitanti, vale a dire del 30 %. Per gli Stati Uniti, e pel Canada, l'aumento è dovuto in gran parte all'immigrazione.

Esaminando le proporzioni della popolazione urbana e di quella rurale in ciascun paese si trova che l'aumento della popolazione urbana è superiore a quello della popolazione rurale e spesso anche della popolazione totale. In Francia dove le nascite diminuiscono in modo spaventoso, dal 1881 al 1906 la popolazione urbana è aumentata di 3.440.000 abitanti, mentre quella rurale è diminuita di 1.860.000. La popolazione della Germania (dove le nascite non sono scarse come in Francia), è passata da 45 milioni a 60 milioni di abitanti dal 1880 al 1905, mentre la popolazione rurale scemava di 700.000 abitanti.

In Inghilterra dal 1880 al 1901, la popolazione totale aumentò di 7 milioni di abitanti, mentre le campagne ne perdettero circa 2 milioni. Anche dove la popolazione rurale continua ad aumentare, si nota che ciò si verifica in proporzione di gran lunga inferiore all'aumento della popolazione urbana. I paesi più

spiccatamente agricoli subiscono questa migrazione della campagna verso Città.

Circa l'aumento annuo della popolazione in Serbia è stata del 4.22 % nelle città e di 1.98 % solamente nelle campagne. Rispettivamente questi aumenti sono stati di 3.36 a 1.69 % in Grecia, di 3.26 e 0.52 % in Danimarca. Nel 1880, la popolazione rurale dei 21 paesi in parola rappresentava 60.27 % della popolazione totale; nel 1900, la proporzione non era più che di 50.70 % ed è continuata a scendere rapidamente.

Il contadino non è tanto spinto e conquistato dalle attrattive vere e proprie della città, quanto da quelle dell'industria e del relativo salario. La popolazione di professione agricola decresce molto più rapidamente della stessa popolazione rurale nei paesi dove questa diminuisce, e cresce meno rapidamente nei centri rurali dove la popolazione aumenta. Anche nelle campagne si viene sviluppando l'industria e vengono sorgendo delle officine, sicchè molte persone abbandonano l'agricoltura senza allontanarsi dal proprio villaggio.

Del pari, tende ad aumentare notevolmente dappertutto il numero di coloro che coltivano il proprio terreno, mentre quello degli operai e dei braccianti diminuisce. Così, per la Germania, dal 1882 al 1907, l'aumento dei coltivatori proprietari è stato del 10 % ed il numero delle proprietà è passato da 5.276.000 a 5.736.000, moltiplicandosi a detrimento delle grandi le piccole proprietà fino a 10 e 20 ettari. Eccettuata l'Ungheria, non vi è paese in cui il numero dei giornalieri e degli operai agricoli non sia in sensibile diminuzione. La diserzione delle campagne si spiega esclusivamente con l'esodo degli operai agricoltori non legati più alla terra da nessun interesse.

L'inferiorità dei salari spiega in parte il fenomeno giacchè l'operaio non tiene nel debito conto i vantaggi materiali della campagna, che pure talvolta sono atti, a compensare ben largamente la differenza dei salari.

Ma l'orario più breve dell'officina, e dei laboratori, la libertà completa delle domeniche, e dei giorni festivi (mentre i lavori del raccolto e le cure del bestiame non comportano sospensioni troppo lunghe), i piaceri e le distrazioni della città, mentre nei villaggi vanno scomparendo le feste e le distrazioni rurali di un tempo; tutto ciò esercita, un'influenza decisiva sull'esodo dei contadini verso le città. Qui esistono assicurazioni, ricoveri e soccorsi di ogni genere per gli operai dell'industria e del commercio; mentre quelle stesse leggi, che hanno

esentato l'agricoltura dagli oneri deprecati, sembrano ritorcersi contro di essa, allontanando sempre più dal lavoro e dall'amore dei campi le popolazioni rurali. La suggestione nefasta, che spinge il contadino verso le città, incomincia sui banchi della scuola e continua specialmente nella caserma.

I rimedi escogitati variano a seconda dei paesi ed anche a seconda della mentalità dei proponenti.

Qui par di favorire la piccola proprietà, altrove la grande più capace di sopportare le grosse spese generali e più atta all'incremento della produzione; soprattutto par concordemente necessaria una larga e profonda opera d'educazione morale da esercitarsi segnatamente sui fanciulli e sulle donne; l'aumento del salario dei contadini, con la graduale introduzione delle misure di previdenza concesse agli operai dell'industria e l'organizzazione di borse rurali e di uffici di collocamento per incoraggiare e risospingere gli spostati verso la via dei campi abbandonata e dispersa, paiono mezzi efficaci a richiamare le braccia sempre più scarse nei campi, aumentando la produzione e le risorse dell'agricoltura ed operando la rigenerazione dell'agricoltura e il vagheggiato ritorno alla vita dei campi.

L'incremento industriale dell'Inghilterra

Durante il 1912, tutto pareva cospirare in Inghilterra, in Europa e in America, a rallentare lo sviluppo dell'industria britannica.

Lo sciopero del carbone paralizzò, per molte settimane, le principali branche dell'attività economica. Il numero degli alti forni, in piena attività, scese da 298 nel gennaio a 38 in marzo. Alla fine di febbraio, 489 fabbriche di stagno lavoravano e producevano; il 9 marzo, solamente 76 restavano aperte. Contemporaneamente, la totalità delle fabbriche di placche d'acciaio venivano chiuse. I vetrai e i vasai, le tessitorie furono fortemente scossi.

Questo gigantesco conflitto non era ancora terminato, che nel giugno 60.000 lavoratori dei Docks di Londra furono costretti a incrociare le braccia. Nel dicembre altri 8.500 operai cessarono il lavoro.

Gli 821 scioperi, che hanno al 1912 il *record* in materia, condannarono alla disoccupazione 1.437.000 persone, con la perdita di 40.340.000 giornate di lavoro. Il mondo operaio fu in piena ebollizione; nè la vita parlamentare trascorse serenamente. La battaglia dell'*Home Rule* e

quella del *Veto* dei Pari furono tempestosissime, accompagnate da violenze oratorie, alterchi, sedute notturne e chiusura della Camera.

Questa crisi politica coincise con l'elezione presidenziale agli Stati Uniti (la quale provoca sempre un arresto negli affari), e con la guerra balcanica; sicchè mai un abbassamento nelle statistiche commerciali sarebbe parso più logico e spiegabile. Eppure non si è prodotto.

Nel 1911, le importazioni erano restaste stazionarie; le riesportazioni erano diminuite. Solo, la vendita dei prodotti inglesi aveva progredito del 5.5 %. Nel 1912, il rialzo fu generale. Le esportazioni guadagnano 7.5; le riesportazioni 9; le compre 8 %.

La cifra totale raggiunta dalle commissioni dall'estero ai commercianti e industriali inglesi fu di 487 milioni di lire, e superò di gran lunga i *records* precedenti. La media annua pei periodi 1870-1874, 1880-1884, 1890-1894, 1900-1904 non era stata che di 235.234.233.239 milioni di lire. Nè questo sviluppo può considerarsi artificiale, essendo esso il risultato del rialzo dei prezzi; giacchè il *volume* delle esportazioni inglesi, che era di 100 nel 1900, arrivò a 156 e 164 nel 1911 e 1912.

Lo slancio del commercio inglese, che data dal 1905, non rimase paralizzato nè da scioperi parziali, nè da convulsioni parlamentari.

Gli stessi avvenimenti esteriori, se da un lato hanno tolto, da un altro hanno compensato ad usura. Infatti, se la guerra ha ridotto le ordinazioni di cotone da parte della Turchia, ha promosso ingenti ordinazioni in altri rami d'industria. La sola Rumania aumentò, durante il 1912, le sue importazioni d'origine inglese di 200.000 sterline.

L'attività americana, contrariamente alle previsioni non è stata scossa dall'elezione presidenziale, la quale ha invece coinciso con una ripresa industriale. La metallurgia, incapace a soddisfare ai bisogni del mercato locale, invece di far la concorrenza alle officine inglesi, si è dovuta rivolgere alla loro collaborazione. Eccezionali raccolti in America e nelle Indie, hanno favorito lo sviluppo economico del 1912. I porti inglesi, i cantieri, le città del ferro e dell'acciaio hanno risentito i benefici della bonaccia. Il Lancashire aveva subito, a causa dell'agonia turca, una diminuzione di 73 milioni di *yards* nell'esportazione dei cotonei, l'anarchia cinese gliene aveva fatto perdere altri 113, ma gli agricoltori delle Indie hanno colmato il *deficit* acquistando 365 milioni di *yard* di cotone. L'organismo economico del

Regno Unito è così fatto che i capricci del clima indiano o americano esercitano su di esso maggiore influenza, che gli scioperi operai o le battaglie parlamentari. Senza tener conto della prosperità industriale, è impossibile comprendere le manifestazioni recenti della vita politica. Una crisi rivoluzionaria scuoteva le masse operaie, ma la calma fu pronta e la disoccupazione scomparve. In ottobre, novembre e dicembre il numero dei *trade-unionisti* senza lavoro non era che di 2, 1, 8, 2, e 3 per cento.

I salari sono saliti. Nel corso dell'anno 1912 ben 1.720.000 operai videro aumentare di 131.000 sterline il loro guadagno settimanale. In un anno la remunerazione del lavoro è stata accresciuta di 170 milioni di lire.

L'utile conseguito può dirsi ben soddisfacente, perchè uguaglia quello del 1911, mentre varie circostanza, tra cui la riduzione nell'interesse della Rendita dal 3 $\frac{3}{4}$ al 3 $\frac{1}{2}$ %, che diede perciò un minor frutto di oltre diecimila lire, avrebbe potuto, in difetto di un crescente sviluppo d'affari, condurci ad un risultato ben minore.

I veri e propri utili della Cassa, dopo computato l'interesse spettante al capitale patrimoniale, si possono calcolare in cifra tonda in sole L. 90.000.—, le quali rappresentano un beneficio di cent. 37 per ogni 100 lire di capitale amministrato. Ciò vale a dimostrare che l'utile che la Cassa ritrae dai suoi impieghi è assai modesto. Come avvertimmo nella precedente relazione, l'attuale cifra degli utili non potrà subire forti aumenti, salvo un considerevole aumento nei depositi. L'adempimento dei fini d'interesse pubblico, assorbe buona parte degli utili; la Cassa non può tuttavia rinunciare ad un modesto beneficio della sua gestione, perchè ciò vorrebbe significare la rinuncia alla soddisfazione di tanti bisogni, ed all'incremento del patrimonio, che assicura la floridezza dell'Istituto ed il più diffuso irradamento della sua opera benefica.

Gli utili conseguiti nell'ultimo decennio, furono i seguenti:

anno 1903	L. 191,242.61
» 1904	» 187,571.04
» 1905	» 190,014.59
» 1906	» 197,433.04
» 1907	» 220,075.45
» 1908	» 231,172.33
» 1909	» 250,826.55
» 1910	» 251,113.25
» 1911	» 252,743.33
» 1912	» 253,582.47

Il risultato economico dell'esercizio 1912 si riassume nelle seguenti cifre:

rendite . . .	L. 1,113,194.26
spese . . .	» 859,611.79
utile netto . . .	L. 253,582.47

Se si tien conto delle difficoltà d'impiegare in modo sicuro i capitali, dei miti tassi che vengono da noi praticati pei mutui e prestiti, si dovrà riconoscere di quanta feconda attività fu animata la nostra Cassa anche nel decorso esercizio.

Rivista della produzione

Produzione, consumo e riserva mondiale del carbone. — La quantità di carbone consumata da un popolo è l'indice e il barometro della sua potenza industriale. Quindi nulla più istruttivo e interessante, che lo studio della produzione e del consumo del carbone presso i singoli popoli.

Le miniere di carbone in tutto il mondo occupano 7 milioni di operai; quelle della sola Inghilterra occupano 1.027.000 operai, quelle della Francia ne impiegano 200.000.

La produzione mondiale del carbone è valutata attualmente in circa 1,350 milioni di tonnellate, mentre nel 1860 non era che di 150 milioni di tonnellate.

Gli Stati Uniti tengono il primo posto fra i paesi produttori: l'estrazione del carbone negli Stati Uniti è stata nel 1912 di 500 milioni di tonnellate, contro 13 milioni nel 1860. L'Inghilterra e la Germania tengono il secondo posto con 260 milioni di tonnellate per ciascuna. La Germania, che nel 1860 estraeva solamente 17 milioni di tonnellate, ha progredito tuttavia più rapidamente dell'Inghilterra, la quale nel 1860 estraeva di già 80 milioni di tonnellate. Vengono poi l'Austria-Ungheria con 45 milioni di tonnellate, il Belgio e la Russia con 23 milioni per ciascuno; il Giappone con 15 milioni. I rimanenti 185 milioni di tonnellate sono forniti dagli altri paesi di debole produzione.

In questa produzione nazionale, la parte proporzionale dei paesi più importanti è così stabilita: [Stati Uniti 38 %; Inghilterra 20 %; Germania 20 %; Austria-Ungheria 4 %; Francia 3 %; Belgio 2 %.

Un documento ufficiale inglese ci fornisce, in tonnellate inglesi di 1.016 kg., le cifre delle principali esportazioni e importazione di carbone.

I paesi esportatori sono: l'Inghilterra con 78 milioni di tonnellate, la Germania con 25 milioni, gli Stati Uniti con 17 mil. e mezzo, il Belgio con 1.500.000 tonnellate.

I paesi importatori sono: la Francia con 19 milioni di tonnellate, il Canada con 11 milioni, l'Austria-Ungheria con 10 milioni e mezzo, la Russia con 5 milioni e mezzo, la Svezia con 4 milioni e mezzo, la Spagna con 2 milioni e mezzo, il Belgio con 1.500.000 tonnellate.

Il più grande fornitore di carbone è dunque l'Inghilterra nonostante la colossale quantità prodotta dagli Stati Uniti; il cui prodigioso sviluppo industriale assorbe la maggior parte della produzione, lasciando per l'esportazione appena il 4 % della produzione totale.

Ecco le cifre relative al consumo per abitante: negli Stati Uniti 1.600 kg. all'anno per ogni abitante; nell'Inghilterra 4.115 kg.; nella Germania 3.320 kg.; nel Belgio 3.250 kg.; nel Canada 3.220 kg.; nella Francia 1.470 kg.; nell'Austria-Ungheria 1.020 kg.

La Francia ha più di 600 concessioni di miniere di carbone con una superficie di 560.000 ettari; ma circa 220.000 ettari giacciono negletti.

La produzione annua della Francia è di 40 milioni di tonnellate di carbone per un valore che varia dai 600 ai 700 milioni di franchi. La produzione francese, che nel 1912 era 41.300.000 tonnellate, nel 1901 era di tonn. 32.324.000. Mentre cresce la produzione, cresce del pari il consumo, il quale da 45.773.000 tonn. nel 1901, è salito a 60.000.000 di tonnellate nel 1912. Nel 1820 la Francia consumava solamente tonnellate 1.350.000 di carbone. La Francia colma la sua differenza tra la sua produzione e il suo consumo, importando 10 milioni e mezzo di tonnellate di carbone dall'Inghilterra, 3 milioni e mezzo dal Belgio e 4 milioni dalla Germania.

Il riscaldamento domestico assorbe 12 milioni di tonnellate, vale a dire un quinto del consumo di carbone della Francia; le operazioni stesse di estrazione del carbone assorbono 4 milioni e mezzo di tonnellate; le strade ferrate 8 milioni e mezzo; le officine del gaz circa 4 milioni e mezzo; la marina mercantile ne consuma 1.500.000 tonnellate; ed il resto è assorbito dalle diverse industrie.

Dato il grande consumo mondiale del carbone, alcuni temono che le risorse carbonifere possano far difetto in un prossimo avvenire. Il dodicesimo Congresso geologico internazionale tenuto a Toronto nel Canada nell'agosto ultimo si è occupato della questione, escludendo l'imminenza del pericolo. Infatti le risorse mondiali

di carbone sono di circa 7.500 milioni di tonnellate, di cui 4.000 di carboni grossi, 3.000 di ligniti e 500 di antracite.

Siccome il consumo annuo internazionale è attualmente di 1 miliardo e un quarto di tonnellate, è evidente che esiste ancora abbastanza carbone per supplire alle richieste del consumo durante parecchi altri secoli, giacché i giacimenti dell'Asia e dell'America possono alimentare economicamente i vecchi paesi d'Europa che si troveranno esausti per primi.

L'Asia, nei suoi grandi bacini cinesi, accusa delle riserve colossali di antracite di circa 407 miliardi di tonnellate. L'Inghilterra ha una riserva di 190 miliardi di tonnellate di carbone; la Francia di 17 miliardi e mezzo, la Germania di 95 miliardi di tonnellate di carbon fossile, la Russia di 236 miliardi di tonnellate di carbone di differenti qualità. L'America del Nord ha una riserva di 4.000 miliardi di tonnellate per gli Stati Uniti e di 1.235 per il Canada.

Produzione del cemento negli Stati Uniti.—

Nel 1912 la produzione del cemento negli Stati Uniti è stata di 83,351,191 barili, pel valore di dollari 67,461,513 (1 dollaro = lire 5.18) contro 79,547,958 barili e 66,705,136 dollari nel 1911.

Il prezzo medio per ogni barile ch'era nel 1870 e nel 1880 di dollari 3.00 nel 1890 di dollari 2.09, nel 1900 di dollari 1.09, salì nel 1911 a dollari 8.44 per barile, e nel 1912 è sceso a dollari 81.3.

La produzione americana del cemento s'è sviluppata normalmente dalla sua origine fino al 1905 ma, a partire da quell'epoca, è andata crescendo in proporzioni considerevoli fino al panico finanziario del 1907 che l'ha temporaneamente frenata. Tuttavia, durante gli anni seguenti la produzione del cemento negli Stati Uniti non ha cessato di mostrare una notevole attività. Negli ultimi tempi, questa industria ha trovato un enorme sbocco nei lavori del canale di Panama.

Produzione carbonifera della Francia e di altri paesi.—

La produzione totale delle miniere carbonifere francesi durante il 1912 è in aumento di oltre 2 milioni di tonnellate su quella del 1911: 41.309.000 di tonnellate contro 39.230.000.

L'aumento proviene quasi esclusivamente dai bacini del Nord e del Pas-de-Calais, che hanno dato 27.801.000 invece di 26.140.000, ovverosia una eccedenza di 1.661,100 tonn.

La miniera francese che ha raggiunto il maggior tonneggio è quella di Lens con 3.908.000 tonn.

Durante lo stesso anno la produzione degli

Stati Uniti ascese a 438.083.000 tonn. e quella della Germania a 259.435.000. Malgrado l'aumento di produzione, la Francia, avendo consumato nel 1912 per 59.622.000 tonn., ha dovuto, per fronteggiare ai suoi bisogni, essere tributaria dell'estero pel 31 % di carbon fossile.

Produzione dell'alcool in Francia. — Nel 1912 la produzione dell'alcool in Francia è stata di 3.310.000 ettolitri contro 2.415.000 nell'anno precedente.

Inoltre la Francia ha importato dall'estero 186.000 ettolitri d'alcool puro, esportandone 315.000.

Ben 1.515.859 ettolitri sono stati assorbiti dal consumo, 681.185 sono stati denaturati, 87.297 sono serviti pel vino, 56.407 per l'aceto.

Ben 829.226 ettolitri sono stati consumati sotto forma d'acquavite, 218.664 sotto forma d'absinto, 10.696 per profumeria, il resto in liquori diversi.

Sui 681.185 ettol. d'alcool denaturato, 479.330 sono stati denaturati per esser trasformati in alcool di riscaldamento ed illuminazione; 155.714 per la fabbricazione degli esplosivi.

Il dipartimento della Senna viene alla testa degli altri con un consumo di 189.526 ettolitri, con una media di 4.57 per abitante; mentre la Vandea ha consumato 3.755 ettolitri con una media di 0.87 per abitante.

Produzione mondiale dello zucchero. — L'Associazione Internazionale per la statistica zuccheraria pubblica i risultati della sua inchiesta sulla presente campagna. In Europa sono in esercizio 1252 fabbriche con 1250 fabbriche nello scorso anno. La produzione delle barbabietole importa tonn. 55,191,380, contro 55,692,555 tonnellate nell'anno scorso, il quantitativo di zucchero prodotto dovrebbe essere (in valore di zucchero greggio) di tonnellate 7,968,215, contro tonn. 8,268,562 nell'anno precedente.

In Austria Ungheria sono in attività 201 fabbriche; la quantità di barbabietole è di tonnellate 11,233,600 (contro 12,730,800 nel 1912) ed il quantitativo probabile di zucchero è di 1,698,200 tonn., contro 1,901,615 tonnellate nello scorso anno.

In Germania sono in attività d'esercizio 341 (contro 342) fabbriche; si hanno 15,797,000 tonn. (contro 16,634,214) di barbabietole e si calcola su di un prodotto di zucchero di 2,478,700 tonn. (contro tonn. 2,700,913).

In Francia: fabbriche 208 (213), barbabietole 5,827,960 tonn. (6,674,015), zucchero 738,440 (960,900) tonnellate.

Nel Belgio: fabbriche 68 (72), barbabietole

1,592,000 tonn. (1,990,000), zucchero 231,000 tonn. (298,584).

Nei Paesi Bassi fabbriche 27 (27), barbabietole tonn. 1,590,000 (2,022,000), zucchero tonnellate 232,300 (316,177).

In Russia: fabbriche 294 (288), barbabietole tonn. 12,680,000 (10,419,770), zucchero tonnellate 1.739,000 (1,374,550).

In Svezia: fabbriche 21 (21), barbabietole tonn. 853,820 (838,022), zucchero tonn. 130,475 (132,018).

Agli altri Paesi d'Europa spettano assieme 92 fabbriche (contro 86), con tonn. 5,607,000 di barbabietole (4,833,734), e tonn. 720,100 di zucchero (contro tonn. 583,805).

All'Italia è attribuita una produzione per la campagna 1913-14 di tonn. 2,810,000 di bietole contro 1,709,495 del 1912-13, cioè in aumento del 64,4 per cento.

Il complesso, ad ogni modo, della produzione delle bietole in tutti i Paesi, in cui sono coltivate, si presenta quest'anno inferiore al precedente.

Produzione e consumo mondiale del gas.

— Il consumo mondiale del gas si calcola pel 1912, a 21,500,000,000 di metri cubi, la cui fabbricazione ha assorbito 60 milioni di tonnellate di carbone, vale a dire una quantità presso a poco uguale alla produzione totale della Francia.

Questa colossale fabbricazione ha fornito inoltre, come sottoprodotti 30 milioni di tonnellate di coke, 3 milioni di tonnellate di catrame e 500 tonnellate di ammoniaca.

Londra consuma una media di 226,5 metri cubi di gas per abitante mentre Parigi, New-York e Amsterdam ne consumano circa 161.

Produzione e consumo dell'alcool in Germania. — In Germania la produzione dell'alcool, che era di 3,815,569 ettolitri nel 1898-99 è scesa nel 1911-912 a 3,456,347 ettolitri.

Nel 1911-912, furono prodotti 2,479,696 ettolitri d'alcool di patate nelle distillerie agricole e 18,922 ettolitri nelle distillerie industriali, 506,344 ettolitri di alcool di grano nelle distillerie agricole e 288,458 ettolitri nelle distillerie industriali.

Il consumo dell'alcool da un totale di ettolitri 2,435,916 nel 1898-1899 è salito ad ettolitri 3,507.371 nel 1911-912.

Il reddito dell'imposta sull'alcool, da marchi 125,567,246 nel 1898-899, è salito a 207,786,104 marchi nel 1910-11, per declinare a 205,376,764 marchi nel 1911-1912.

Produzione e consumo mondiale del Cacao.

— Il commercio del cacao è in continuo incre-

mento, per effetto dell'aumento della produzione, in Europa ed anche in Africa.

Mentre prima del 1870, le sole repubbliche dell'America centrale, il Brasile, le Antille e il Messico producevano il cacao; verso il 1870 furono incominciati a San Tommaso dei tentativi di cultura così fortunati che a poco a poco si estesero a tutta la costa occidentale dell'Africa; ed oggi la produzione americana si riassume in 137,270 tonn., di cui 33,730 pel Brasile, 30,660 per l'Equatore, 23,260 per la Trinità. La produzione africana raggiunge 58,860 tonnellate, di cui 22,470 tonnellate per la Costa d'Oro e 29,620 per San Tommaso. L'Asia fornisce solamente 5 980 tonnellate. L'Africa va rapidamente prendendo il posto dell'America, aiutata com'è dal clima più favorevole e dalla migliore specie di cacao coltivato; infatti mentre una pianta americana rende in media kg. 1.200 di cacao, una pianta dell'Africa produce da kg. 1,500 a kg. 2 di cacao.

I seguenti dati si riferiscono alla produzione mondiale del cacao nel 1894 e nel 1910:

	1894	1910
	(Tonnellate)	
Stati Uniti	7,935	50,310
Germania	8,300	43,940
Inghilterra	9,951	24,080
Francia	17,871	25,070
Olanda	9,656	16,190
Svizzera	2,115	9,000
Italia	650	1,890
Spagna	6,726	5,250
	60,224	176,000

In sedici anni il consumo mondiale è quasi triplicato. Il consumo della sola Spagna ha subito una lieve diminuzione.

Consumo mondiale del caffè. — Il *Bulletin des Halles* pubblica le cifre relative al consumo del caffè nei vari paesi del mondo durante l'anno 1912. Ne diamo il peso in quintali, con ragguaglio in sacchi; essendo il sacco l'unità commerciale del caffè adottata dai mercati mondiali:

Paesi	Quintali	Sacchi 60 kg.
Stati Uniti	4,239,114	7,065,190
Germania	1,708,671	2 847,785
Francia	1,113,113	1,855,188
Austria-Ungheria	563,709	939,515
Belgio	401,621	669,368
Olanda	389,880	649,800
Italia	276,268	460,444
Argentina	140,899	234,832
Inghilterra	131,712	219,520
Russia	117,608	196,014
Svizzera	106,207	177,014
Algeria	75,976	126,626
Egitto	71,548	119,248
Canada	64,887	168,145
Chili	48,000	80,000
Malta	3,413	5,688
Giappone	837	1,396

Produzione della birra nell'Austria Ungheria. — Giusta una relazione della Camera di Commercio e d'Industria di Vienna, la produzione totale della birra nei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero, ascese nello scorso anno a 21.63 milioni di ettolitri e riuscì inferiore di 1.09 mil. di ettolitri, ossia del 4-8 % a quella dell'anno 1911.

L'Austria inferiore produsse nel detto anno 7.71 mil. di ett., l'Austria superiore 1.07 mil. di ett., il Salisburgo ettol. 451.963, la Stiria 1.03 mil. di ett., la Carintia 239,114 ett., la Carniola ett. 106,733, il Litorale 131,222 ett., il Tirolo ed il Voralberg 581,999 ettolitri, la Boemia 10,22 mil. di ett., la Moravia 1-61 mil. di ett., la Slesia 565,456 ett., la Galizia 1-45 mil. di ettol. e la Bucovina 167,934 ettol. di birra.

L'Ungheria produsse 2.93 mil. di ett. e la Bosnia 147,300 ett. La produzione totale della Monarchia a-u. ascese quindi a 24-71 mil. di ettolitri.

Per quanto riguarda la quantità prodotta dalle singole fabbriche, sta alla testa di tutte la Fabbrica civica di Pilsen con 981,400 ettolitri, seguono le Fabbriche di birra di A. Dreher, Società Anonima in Budapest con 649,025 ett., la Società per azioni di Fabbrica di birra di A. Dreher, Società per azioni in Klein Schwechat con 594,865 e la Fabbrica Ad. g. Mautner u. Sohn in St. Marx con 83,427 ettolitri di birra.

Produzione della birra in Italia nell'ultimo decennio. — Nel 1902 in Italia furono prodotti 162,188 ettolitri di birra; nel 1903 ett. 176,406; nel 1903-4 ett. 217,188; nel 1905 ett. 219,572; nel 1906 ett. 384,633; nel 1907 ett. 359,951; nel 1908 ett. 477,493; nel 1909 ett. 547,802; nel 1910 ett. 567,186; nel 1911 ett. 598,315; nel 1912 ett. 721,456.

Come si vede la produzione è quintuplicata in un decennio; ma non pertanto le condizioni dell'industria della birra sono tutt'altro che prospere, giacchè il consumo non segue di pari passo la produzione, ed è anzi andato scemando per varie ragioni; come la relativa elevatezza del prezzo la mite temperatura estiva del 1912, e il disagio economico, a ciò si aggiunga l'eccessiva spesa di pubblicità che grava sull'industria, pubblicità consistente non solo in annunci ma in larga distribuzione di targhe e altro materiale agli esercenti.

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

Cronaca legislativa

Il giudice unico in materia civile

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo del regio decreto del 27 agosto N. 1015 che stabilisce le norme transitorie e di attuazione dello art. 18 prima parte della legge 12 dicembre 1913 riguardante il giudice unico dei tribunali in materia civile. Al decreto è unita la relazione che ne illustra le singole disposizioni in ragione di ciascuna di esse, ispirate al concetto di assicurare al nuovo istituto il suo regolare funzionamento. Il regolamento consta di 64 articoli. Esso è diviso in cinque titoli.

Nel primo sono contenute le disposizioni relative ai giudizi in prima istanza civili e commerciali. Nel secondo le disposizioni relative all'espropriazione dei beni immobili e di navi. Nel terzo quelle relative ai procedimenti speciali in materia civile e commerciale e nel quinto le disposizioni generali e transitorie.

Nei Tribunali che hanno più di due sezioni gli affari di espropriazione dei beni immobili e i procedimenti di graduazione e purgazione, sono assegnati ad una sezione designata con decreto reale al principio dell'anno giudiziario. Nei tribunali menzionati sono assegnate alla sezione competente le cause di opposizione al precetto per l'espropriazione di immobili e tutte le altre istanze principali o incidentali relative a tale espropriazione. Il presidente ritiene la cognizione dell'istanza e nomina un giudice. Il giudice che conosce di una domanda di autorizzazione a vendita è investito di tutti i poteri che secondo il Codice di Procedura Civile spettano al tribunale e al presidente per il procedimento di espropriazione degli immobili e provvede al giudizio di graduazione. Gli affari di fallimenti e concordato preventivo nei tribunali che hanno più di due sezioni sono assegnati anche essi ad una sezione designata con decreto al principio dell'anno giudiziario.

Se il fallimento è dichiarato, le funzioni che il Codice di Commercio attribuisce al giudice civile sono esercitate dal giudice nominato nella sentenza. Il presidente può riservare a sè tale funzione. Il giudice del fallimento può essere in ogni tempo surrogato mediante decreto del presidente del tribunale non soggetto a reclamo. Le domande di rivendicazione sono proposte al giudice del fallimento che ne stabilisce e regola la discussione. Quando sia possibile, tutte le domande sono unite e decise con un'unica sentenza. L'appello è proposto in ogni caso alla Corte d'Appello nel termine di giorni trenta

dalla notifica della sentenza. I richiami autorizzati nel Codice di Commercio contro le ordinanze o i provvedimenti del giudice sono proposti al tribunale che decide collegialmente in Camera di Consiglio, sentite le parti nelle loro deduzioni orali e scritte. Il procedimento del tribunale non è soggetto ad impugnazione.

Nella procedura per il concordato preventivo il ricorso indicato nell'art. 1 della legge 24 maggio 1903 è diretto al presidente che pronunzia il decreto in conformità dell'art. 3 e dell'art. 4 della stessa legge e pronunzia altresì dichiarazione di fallimento nel caso contemplato nel capoverso del predetto art. 3. Nei tribunali dove l'importanza del servizio lo richieda possono essere incaricati con decreto reale al principio dell'anno giudiziario uno o più giudici per gli affari di volontaria giurisdizione. Egualmente, secondo i bisogni del servizio, possono essere incaricati uno o più giudici per gli affari relativi a società commerciali.

I provvedimenti relativi agli assenti menzionati nell'art. 793 e nella prima parte dell'articolo 794 del Codice di Procedura Civile sono trattati come affari di volontaria giurisdizione le istanze per la rettificazione degli atti di stato civile quando non sia citato alcun contraddittore, nonchè i ricorsi contro l'ufficiale di stato civile menzionati nell'art. 798 del Codice di P. C. La domanda di interdizione o di inabilitazione è proposta con ricorso al presidente che destina un giudice per tutto il procedimento. Il giudice nominato esercita le funzioni con le norme del Codice di P. C. spettanti al tribunale anche in sede contenziosa. Il presidente o il giudice incaricato a norma dell'art. 44 per gli affari relativi alle società commerciali è investito di tutte le attribuzioni che spettano ai tribunali a norma dell'art. 421 del Codice di Commercio. La parola *parte* usata nelle nuove disposizioni senz'altra aggiunta indica anche i procuratori in tutti i casi in cui il loro ministero è prestato.

Le presenti condizioni hanno avuta esecuzione a cominciare dal 1° novembre 1913.

Ricchezze minerarie dell'Anatolia

I principali minerali che si trovano nell'Anatolia sono: l'oro, il platino, il rame, la galena, la blenda quasi sempre argentina. I giacimenti di quest'ultimo minerale sono localizzati nel nord-est, nelle vicinanze del Mar Nero e nella regione di Brussa. La Turchia asiatica offre in una parola un magnifico campo di attività, che aspetta prima il geologo e quindi l'industriale. Le ricerche e gli sfruttamenti di que-

sti giacimenti sarebbero facilitati dal fatto che le popolazioni della Turchia Asiatica sono d'indole buona. Gli operai ivi son robusti ed onesti, e la mano d'opera è molto a buon mercato.

NOTIZIE FINANZIARIE

Prestito Rumeno 4 1/2 per cento 1913. — Ha avuto luogo in questa settimana la emissione delle obbligazioni del prestito rumeno 4 1/2 per cento, ammortizzabile dal 1913 al prezzo di 455 fr. Il reddito di questi titoli è circa del 5,18 tenendo conto del premio di 45 fr. dei quali i portatori beneficiano in caso di rimborso.

Buoni del Tesoro messicani. — È stato provveduto a coprire i cuponi che scadono il 1° gennaio prossimo. Si sa d'altra parte che malgrado i disordini, i prodotti delle dogane che servono di garanzia ai buoni sono in costante aumento.

Prestito di Augsburg. — Il nuovo prestito 1 per cento è stato chiuso a 92,30 da un gruppo finanziario sotto la direzione della Seehandlung.

Prestito di Borne. — Allo scopo di coprire i bisogni comunali il municipio ha votata la conclusione di un prestito di 6.700.000 marchi, il cui interesse sarà stabilito tra 3 1/2 e 4 1/2 per cento secondo la situazione del mercato monetario al momento della emissione.

Prestito di Mannheim. — La città progetta di contrattare un prestito 4 per cento di 15 milioni di marchi per la esecuzione di lavori pubblici.

Prestito dell'Australia occidentale. — Il governo di questa colonia si occupa attualmente a Londra del collocamento al prezzo di 97 per cento, di un prestito di un milione di sterline di obbligazioni 4 per cento. Il principale è rimborsabile alla pari il 1° gennaio 1962; nondimeno il governo si riserva il diritto di riscattare le obbligazioni alla pari a partire dal 1° gennaio 1942, con preavviso di sei mesi. Il prodotto di questa operazione servirà a coprire le spese risultanti della costruzione di ferrovie, miglioramenti al porto e fiumi, alla capitale ecc.

Nuovo prestito francese. — Il prossimo consiglio dei ministri che si terrà all'Eliseo, stabilirà le condizioni definitive del futuro prestito il cui progetto sarà presentato lo stesso giorno all'ufficio di presidenza della Camera. Si calcola, tenendo conto della procedura parlamentare, che l'emissione del prestito potrà aver luogo nella prima quindicina di dicembre.

Prestito turco di 700 milioni. — Il Times ha da Costantinopoli:

« La notizia che il governo francese sarebbe disposto a lasciare emettere in Francia un Prestito turco di settecento milioni di lire senza attendere che siano giunti a termine i negoziati franco-turchi per l'aumento dei diritti di dogana, ha prodotto una vivissima soddisfazione nei circoli ottomani.

« Si crede di sapere che Giavid bey durante la sua dimora a Parigi abbia preso tutti gli accordi necessari per la emissione del Prestito in modo che la decisione del Governo francese di non attendere la fine dei negoziati relativi ai diritti di dogana fa scomparire ogni causa di indugio.

« Il Prestito sarà garantito sulla porzione non ancora impegnata delle decime e sulla tassa sui montoni in certe provincie, il cui reddito è calcolato a 312 milioni ».

Nuovo prestito cinese. — Un istituto finanziario cino-francese ha consentito alla Cina un prestito di 150 milioni di franchi. Questo affare è stato condotto con grande prudenza. Il prestito è destinato alla costruzione del porto di Pukou e del ponte d'Hankow.

Prestito della Gallizia. — Si ha da Lemberg che dei negoziati sono stati aperti con un gruppo germano-belga, per concludere un prestito collo Stato di Gallizia 4 1/2 per cento di 30 milioni di marchi.

Fusione di Banche in Ungheria. — La Ungarische Bank und Handels A. G. assorbe la Ungarische Effecten und Industriebank, il cui capitale è 15 milioni di corone. Le azioni saranno cambiate in ragione di sette azioni Effecten contro due della Handels.

Moneta cartacea al Messico. — L'Amministrazione Messicana fa sapere che la nuova misura di circolazione non deve essere confusa con quella riguardante il corso forzoso della moneta cartacea. I biglietti bancari emessi temporaneamente sono garantiti dalle riserve legali che hanno in cassa-forte, in contante, le banche d'emissione. Il provvedimento è stato preso per proteggere la moneta metallica nazionale ed impedirle di essere esportata dal paese, ciò che sarebbe stato impossibile, se si fossero forzate le banche a cambiare i loro biglietti in contanti; ma non v'è alcuna ragione di allarmarsi.

I nuovi buoni ungheresi. — E' stato pubblicato il prospetto relativo alla sottoscrizione pubblica dei 250 milioni di corone in nuovi buoni del Tesoro ungherese 4 1/2 %. Questi nuovi titoli sono, come si sa, destinati a sostituire i buoni dell'anno 1910, la cui scadenza giunge alla fine del 1913. Gli antichi buoni potranno essere scambiati contro i nuovi nel periodo compreso fra il 12 ed il 18 novembre, mentre la sottoscrizione in contante sarà limitata al 18. Soltanto i titoli che non saranno stati scambiati saranno posti a disposizione dei sottoscrittori.

Nuove imposte nel Cile. — Il ministro delle finanze Cilenio, ha dichiarato al Parlamento cileno che il bilancio per 1913 si salderebbe con un'eccedenza all'entrate di 280 mila lire sterline, mentre il deficit del 1912 si troverebbe ridotto a 250 mila lire sterline. Il ministro delle finanze ha proposto di far fronte a questo deficit con imposte sull'eredità, sulla birra, sulla proprietà agricola, sulla proprietà urbana e sugli utili netti delle società per azioni chilene ed estere. Egli spera di trarre da quest'ultima fonte una somma di 800 mila lire sterline.

Banca della cooperazione. — Si è riunito presso la Banca d'Italia il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per la cooperazione. L'Istituto che ebbe approvato per R. decreto il suo statuto è entrato in una fase di attività risolutiva. Il Consiglio ha deciso di invitare i partecipanti a versare i quattro decimi della somma da essi conferita all'Istituto, al quale ormai è assicurato un capitale di otto milioni e centomila lire. Di tale somma sono state versate tre milioni di lire. Il Consiglio ha esaminato ed approvato il regolamento per il funzionamento del Banco preparato dalla Commissione di organizzazione formata dall'on. Ferrero di Cambiano, Luigi Della Torre prof. Introna, delegato della Banca d'Italia e dal comm. Giuffrida, sindaco dell'Istituto. Il regolamento consta di 140 articoli. L'Istituto incomincerà le sue operazioni coi primi di gennaio 1914. Provvisoriamente la sua sede è presso la Banca d'Italia.

Casse di Risparmio in Francia. — In seguito ad una relazione critica della situazione dei portafogli delle casse di risparmio presentata dal vice-presidente barone Cerise, la commissione superiore ha emesso il voto di mantenere a 3.25 il tasso d'interesse per il 1914 alle Casse di Risparmio ed alle Casse di Depositi e consegne. Tra le interessanti questioni della sessione parlamentare, figurerà quella della revisione della legge 20 luglio 1895. Nelle grandi linee il progetto della Conferenza Generale delle Casse di Risparmio in Francia si faceva eco dei voti formulati dalla Commissione Superiore, di elevare cioè a 3.000 fr. l'ammontare dei depositi, di sopprimere la limitazione dei versamenti annuali e di allargare i modi di impiego dei depositi. Il testo del progetto sarà presentato alla Camera ed al Senato.

Servizio Belga di cheques postali. — Alla fine dell'ottobre scorso i titolari di conti per assegni erano 3.963 per un ammontare globale di fr. 9.332.056. Il numero delle operazioni compiute durante il mese di ottobre si è elevato a 173.012.708 fr. dei quali 66.361.882 di cheques interni. L'aumento in rapporto al mese di settembre è di 22.388.355 fr. e l'aumento delle iscrizioni ai conti correnti dopo l'apertura del servizio è di 866.873.593 franchi.

Credito fondiario francese. — La sottoscrizione delle 300.000 obbligazioni ha avuto il più grande successo. La nuova emissione a fr. 500, 4 per cento, aperta il 4 novembre è stata chiusa il giorno seguente.

Progetto di creazione di una moneta di 2 c.mi e mezzo in Francia. — La commissione del Bilancio della Camera dei Deputati francese incaricata di esaminare l'emendamento riguardante la sostituzione di monete di nichel alle attuali di bronzo in circolazione, ha formulato 4 articoli di legge per creare un nuovo tipo di moneta di nichel del valore di 2 $\frac{1}{2}$ centesimi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

15 novembre 1913.

I timori già sorti che l'oro sud-africano offerto pel mercato libero londinese in questa settimana dovesse essere in larga parte assorbito dalla piazza di New York, non si sono avverati: eccezion fatta per i soliti acquisti dell'India e dell'industria, e per qualche partita acquistata dalla Russia, il metallo stesso è affluito alla Banca d'Inghilterra. La possibilità che l'istituto ha avuto di assicurarsi la massima parte degli arrivi odierni è di buon auspicio per la situazione avvenire di esso, in quanto si rende possibile che sia sempre meglio in grado di fronteggiare le ulteriori richieste che gli pervenissero dall'Egitto, e, eventualmente, dal continente, ora che non sembrano probabili nuovi arrivi di oro dall'America meridionale. Nella settimana a giovedì scorso la Banca inglese ha mantenuto pressochè invariato il proprio fondo metallico, ha leggermente accresciuto la riserva e portato da 53.40 a 55.50 % la proporzione di questa agl'impegni.

La prospettiva soddisfacente che, esclusa la eventualità di richieste da parte degli Stati Uniti, persiste, in sostanza, per la piazza di Londra, ha permesso che, su essa, lo sconto tendesse alquanto a piegare, nonostante la immobilizzazione di capitali prodotta dalla recente emissione di buoni del Tesoro inglesi e i versamenti scaduti su titoli di nuova emissione: esso è variato, infatti, da 5 a 4 $\frac{15}{16}$ %. Naturalmente non è da ritenere che la facilità dei saggi possa svilupparsi, ogni sensibile ribasso dello sconto essendo destinato a incoraggiare i prelevamenti da parte di New York, che il timore di nuove misure difensive della Banca di Inghilterra vale ora a impedire. Vero è, d'altra

parte, che a New York il prezzo del denaro è declinato a 3 $\frac{1}{2}$ -4 % nonostante la riduzione dei prestiti effettuata dalle Banche Associate locali, le quali hanno però aumentato di Doll. $\frac{3}{5}$ di milioni a oltre 7 milioni l'eccedenza della riserva sul limite legale, che un anno fa segnava appena 4 milioni.

Sul continente, a Berlino lo sconto libero è piegato da 4 $\frac{7}{8}$ a 4 $\frac{1}{2}$ %, a Parigi rimane sul 3 $\frac{13}{16}$ %, a Vienna da 5 $\frac{15}{16}$ passa a 5 $\frac{7}{8}$ %, mentre i rispettivi istituti centrali, soprattutto la *Reichsbank*, nella prima settimana del mese accusano un più o meno sensibile riafflusso di capitali e un miglioramento generale di situazione. Sul mercato dei prestiti a breve, così a Londra come sul continente, il denaro è stato assai offerto, costituendosi così un precedente favorevole alle grandi emissioni che si attendono prossimamente un po' dappertutto.

Alla fisionomia soddisfacente del mercato monetario ha fatto riscontro l'andamento dei fatti politici: l'intervento rumeno ha reso ormai un fatto compiuto l'accordo turco-greco; la questione dei confini albanesi va lentamente appiattendosi; il dissidio fra Washington e Messico, senza accennare a pronta soluzione, non si è acuito e il pericolo di un conflitto è ancora lontano. È agevole intendere come i circoli finanziari, data la ripresa d'affari che si attende dalle nuove operazioni, si sieno mostrati bene impressionati dallo svolgersi degli avvenimenti, così nei riguardi monetari come in quelli politici, e abbiano dato prova di un certo ottimismo. L'attività delle transazioni in genere non è stata grande, nè poteva esserlo in vista degli impieghi che vanno ad essere offerti al capitale; ma i prezzi hanno avuto in generale disposizione a salire, tanto per i valori quanto per i fondi di Stato, per alcuni dei quali l'avvicinarsi di nuove emissioni rende necessaria una spinta ai corsi.

La nostra Rendita, esente da siffatte prospettive, ha continuato il suo moderato movimento di progresso sia all'estero che all'interno e termina fermissima; anche per i valori la chiusura avviene in buona tendenza; ma l'ottava non si è distinta per regolarità di movimenti. Al sostegno notato sabato scorso è successo, al principio dell'ottava, un movimento di reazione nei titoli più in vista dovuto agli attacchi, il più spesso su voci tendenziose, dei ribassisti, movimento che ha nuociuto a tutto il listino; ma in ultimo le disposizioni sono divenute migliori, sebbene anche fra noi gli affari rimangano assai limitati.

Cav. Avv. M. J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

TITOLI di Stato	RENDITE																		CONSOLIDATI	
	Italiana							Francia	Austriaca		Spagnuola		Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiano			
	Dal 8 nov. al 14 nov.	già 3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Parigi estere fiore	Londra estere fiore	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4 %	Berlino 3 1/2 %	
8 Sabato . . .	99,10	98,90	98,50	98,25	96,00	80,35	87,02	104,35	80,85	80,95	90,80	89,00	86,10	86,00	102,50	78,75	73,00	85,10		
10 Lunedì . . .	99,05	98,55	98,50	98,20	96,00	—	87,00	104,35	80,90	80,55	90,40	89,00	86,45	86,00	102,50	79,00	72 15/16	85,25		
11 Martedì . . .	99,05	98,55	98,50	98,22	96,00	80,35	87,07	104,35	81,00	81,20	90,07	89,00	—	86,00	103,00	79,00	73 1/16	85,10		
12 Mercoledì . . .	99,12	98,55	98,50	98,30	96,00	—	87,50	104,35	81,00	81,10	91,17	89,00	87,00	86,00	102,95	79,25	73 1/16	85,20		
13 Giovedì . . .	99,12	98,57	98,50	98,33	96,00	80,35	87,25	104,35	81,00	81,10	91,00	89,00	87,12	86,00	103,05	79,25	72 5/8	85,25		
14 Venerdì . . .	99,07	99,90	98,50	98,35	96,00	—	87,15	104,35	81,00	81,10	91,20	89,00	87,35	86,00	102,95	79,25	72 5/8	85,20		

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				Banca Italiana	CREDITO		Istituto Italiano di Credito Fondario	MUNICIPIO			
	d'Italia	Com- mercia- le	di Roma	Deutsch bank Berlino		Ita- liano	Provin- ciale Soc. It.		di Milano 4 %	di Firenze 3 %	Napoli 5 %	di Roma 3 3/4
7 novembre	1432,00	827,00	104,75	244,37	96,00	540,00	167,00	560,00	100,40	70,00	96,50	473,00
14 novembre	1432,50	831,75	104,00	245,25	96,00	544,00	167,00	561,00	100,40	70,00	96,50	473,00

VALORI Fondari ed Edilizi		CARTELLE FONDARIE										VALORI IMMOBILIARI				
		Istituto Italiano			Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondarie	Fondi Rustici	
		4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %			
7 novembr	508,00	491,00	448,00	512,00	502,00	467,25	485,00	484,75	461,00	—	501,00	497,50	282,00	285,00	101,00	132,50
14 novembre	508,00	491,00	448,00	512,00	501,00	467,50	481,00	484,00	460,00	—	501,00	496,50	280,00	283,00	101,00	131,00

AZIONI					OBBLIGAZIONI								CAMBI		su Francia	su Inghilterra	su Germania	su Austria
VALORI	Meridionali	Mediterranee	Sardeg.	Venete	Meridionali	Mediterranee	Sicule	Venete	Ferrov. nuove	Vittorio Emanuele	Tirrene	Lombardo (Parigi)	dal 8 nov. al 14 nov.					
Ferroviari					3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	5 %	3 %						
7 novembre	525,00	247,00	320,00	114,00	322,00	490,00	500,00	495,00	316,00	357,25	505,00	260,00	Sabato . . .	100,75	25,49	124,35	105,60	
14 novembre	527,50	245,00	320,00	106,50	322,50	490,00	500,00	495,00	316,00	357,25	505,00	265,50	Lunedì . . .	100,67	25,48	124,30	105,60	
													Martedì . . .	100,65	25,48	124,30	105,60	
													Mercoledì . .	100,65	25,47	124,25	105,60	
													Giovedì . . .	100,70	25,47	124,30	105,60	
													Venerdì . . .	100,62	25,47	124,20	105,60	

VALORI Industriali	7 nov.	14 nov.	VALORI Industriali		7 nov.	14 nov.	VALORI Industriali		7 nov.	14 nov.
Navigazione Generale . . .	410,00	413,00	Linif. e Canap. Naz. . .	156,00	154,00	Montecatini	128,00	128,00		
Fondaria Vita	326,00	325,00	Concimi Romani . . .	154,00	153,50	Carburo Romano . . .	608,00	589,00		
Incendi	200,00	196,00	Metallurgiche Italiane .	127,00	128,00	Zuccheri Romani . . .	77,00	76,50		
Acciaierie Terni	1527,00	1528,00	Piombino	98,00	98,00	Elba	160,25	160,00		
Società Ansaldo	274,00	278,00	Elettrici Edison	557,00	558,00	Marconi	89,00	89,00		
Raffineria Lig-Lomb. . . .	312,00	308,50	Eridania	570,00	565,00					
Latifondio Rossi	1445,00	1443,00	Gas Roma	922,00	920,00	Francesi				
Cotonificio Cantoni	347,00	346,00	Molini Alta Italia . . .	204,50	208,00	Banca di Francia . . .	4860,00	4850,00		
Veneziano	46,00	46,00	Ceramica Richard . . .	240,00	240,00	Banca Ottomana . . .	626,00	648,00		
Condotte d'acqua	285,00	285,00	Ferriere	100,00	97,50	Canale di Suez	4900,00	4960,00		
Acqua Pia	1890,00	1890,00	Off. Mecc. Miani Silv. .	89,00	89,00	Credit Foncier	870,00	870,00		
						Banco di Parigi	1712,00	1728,00		

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	20 ott.	31 ott.	20 ott.	31 ott.	10 ott.	20 ott.	30 ott.	6 nov.	29 ott.	6 nov.	25 ott.	1 nov.
Incasso oro	1,203,500	1,203,500	54,500	54,500	233,000	233,000	3,473,900	3,502,100	433,600	424,100	148,400	148,400
argento	—	—	—	—	—	—	636,500	637,700	—	—	7,800	7,400
Portafoglio	442,700	494,000	57,600	60,400	124,000	124,800	1,695,700	1,500,200	574,000	570,300	76,400	87,000
Anticipazioni	0,000	123,000	6,000	6,000	80,500	80,400	721,000	721,000	59,600	74,500	83,200	95,100
Circolazione	1,747,800	1,791,000	87,200	89,000	417,600	411,800	5,805,700	5,805,700	1,002,500	991,700	321,900	343,800
C/c e deb. a vista	185,600	188,300	47,000	45,100	77,500	78,000	646,100	646,100	83,300	94,900	3,200	3,500
Saggio di sconto	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	5 %	5 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	6 nov.	13 nov.	31 ott.	7 nov.	31 ott.	7 nov.	31 ott.	8 nov.	1 nov.	8 nov.
Incasso oro	36,772	36,700	1,462,500	1,481,800	1,530,100	1,534,800	666,700	668,900	325,000	323,000
argento	—	—	—	—	—	—	733,800	725,100	—	—
Portafoglio	29,034	27,358	1,026,000	945,300	1,031,000	965,500	721,400	722,100	1,919,400	1,909,300
Anticipazioni	—	—	94,800	63,900	248,800	241,100	150,000	150,000	—	—
Circolazione	28,740	28,501	2,118,700	2,082,200	2,539,000	2,495,500	1,931,200	1,942,700	41,900	44,800
Depositi	42,393	38,404	570,200	623,300	167,900	221,000	410,600	416,800	1,746,800	1,738,300
Depositi di Stato	7,131	9,628	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	26,182	26,619	—	—	—	—	—	—	401,000	399,200
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	6,500	7,100
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
proporzione %	53,40	55,50	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine . . .	—	—	55,500	75,700	—	—	—	—	—	—
tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	5 %	5 %	5 1/2 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Placenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.